

## IL RACCONTO GIALLO

## La fine d'una spia

di THOMAS BIDGESON

Quando la pesante porta di noce fu chiusa alle spalle, Jean sentì di non aver trovato quella pace e quella tranquillità che s'era illuso d'avere lasciando la banda.

Sì, lui l'aveva detto al capo che non voleva più saperne, ormai. Era anziano, abbastanza conosciuto dalla polizia, e poi, i suoi nervi non rispondevano più come una volta.

Cominciò a pensare con apparente freddezza. Era stato facile convincere il capo di lasciarlo stare. Troppo facile per essere verosimile. Jean sapeva molte cose, conosceva gli autori di quasi tutte le rapine e gli omicidi rimasti problemi insorti per la polizia, negli ultimi anni. L'era ingenuo pensare che

vedendo in lui l'unica persona che poteva salvare la vita, gli si gettò quasi materialmente tra le braccia trandolo in disparte.

«Parlerò, parlerò, dirò tutto», disse a mezza voce, ansante. E come quello apparve sorpreso, soggiunse: «Ho lasciato oggi la banda, e ora voglio tornarmi la pelle, conosciuti, vi scongiuro, in commissariato, e in cambio vi prometto che svelerò a voi la soluzione di tutti gli enigmi che finora nessuno è riuscito a risolvere».

L'ispettore trasalì leggermente, ma Jean non se ne accorse, e stava per continuare a supplicare. «Faci e seguimi, prendiamo l'autobus. Non far paura».



Alla fermata c'era un uomo vestito di nero.

quelli della banda lo avevano mandato in esilio. Jean sentì il passo di due uomini seguirlo, incerto se la paura per quei passi fosse un frutto della sua fantasia, volle fermarsi davanti ad una vetrina. I passi si arrestarono anch'essi. Jean riprese a camminare, e i passi lo seguirono. Non osò voltarsi, lui che ormai un uomo in fuga, e incominciò a correre. I passi gli correivano dietro.

Jean riuscì a trascinarsi fino in piazza, e puntò decisamente verso la fermata, dove una decina di persone erano in attesa impaziente dell'autobus che tardava. I passi, alle sue spalle, parvero indecisi, poi lo seguirono ancora e si confusero tra il vociare della piccola folla.

L'uomo non sentì la paura diminuire, non si sentì più sicuro. Sapeva di quali audacie fossero capaci quelli della banda. E la posta, questa volta, valeva anche un rischio così grande.

Alla fermata, tra gli altri, c'era un uomo in vestito di nero, con una certa ricercatezza. Era l'ispettore di polizia Gravoche. Jean lo conosceva molto bene. Aveva sempre dovuto difendersi con tutte le sue forze negli interrogatori del funzionario più acuto e inflessibile della squadra investigativa. Pure, questa volta, non ci pensò sopra

folla si pigiava maledettamente. Jean, la stessa folla che, fino a un momento fa, lo aveva salvato, ma che adesso, comprimendolo da ogni lato, allontanandolo, lo schiacciava di metterlo accanto ai due uomini che erano saliti anch'essi e che avrebbero potuto farlo fuori con un semplice colpo di pugnale.

La gente ondeggiava impiccando contro il conducente, il caldo e il disservizio dell'azienda trasporti.

Ad un tratto si udì un grido di paura e subito dopo un silenzio profondo. Si vide sulla strada, a qualche metro dal cofano, una bimba che sembrava, ignara del pericolo che la sovrastava, si cavava che difficilmente il pesante veicolo avrebbe potuto arrestare la sua corsa, in quel momento più sensibile per una rapida discesa. Vi sarebbe stato comunque un forte scossone per l'arresto della vettura. Il conducente pareva conservare tutto il suo sangue freddo. Qualcuno gridava: «La bimba, la bimba», gettandosi avanti per vedere.

«Largo, largo, fateci passare!», Jean sentì le voci intui che erano quelle dei suoi inseguitori, si volse verso l'ispettore per cercare uno sguardo di conforto. Ma non riuscì a compiere nemmeno il giro della testa che una schiatta che si hanno mescolati

fitta acuta nella spalla sinistra lo schiantò. Non poté abbattere perché la folla lo premeva da ogni lato; ma, prima di perdere i sensi, credeva di sentire una voce dura che diceva: «Ferma, Gravoche, stavolta sei stato poco accorto!».

Quando Jean riprese i sensi, la prima impressione di vista che ebbe fu un gran chiarore, nebuloso ed incerto. Poi, in quel chiarore qualcosa cominciò a prendere forma: due uomini chin sul suo letto, che lo sorridevano, e le sue mani cavate per miracolo, se non gli avesse pedinato saremmo morti a quest'ora, e quel portico di Gravoche, ispettore al mattino, e bandito tutto il giorno, avrebbe continuato a proteggere la banda meglio organizzata e più potente del paese.

## LA BELLA E L'UVA



## INTERLUDIO COMICO AL FESTIVAL DEL CINEMA DI VENEZIA

## Sotto una pioggia torrenziale Pecos Bill ed i suoi invitati

La freccia misteriosa - Un trattenimento di nuovo genere - Ragazze vestite da "squaw" Arrivano gli indiani? - Peggio che le cascate del Niagara - Colpa del numero tredici

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 8 settembre. — Rientrando in albergo, sera fa, ho trovato una freccia infusa sull'armadio. Una freccia lunga, di legno, pittata in rosso e con tanto di piume sul posteriore. Usai una pinzetta per toglierla. Era inchiodata su una specie di messaggio, che diceva testualmente: «Io, Pecos Bill, l'uomo che ha rubato l'ultima stella per la bandiera americana, il re del Far West, lo corridore delle praterie, il terrore dei pellerossa, annuncio una notte di festeggiamenti e ordino che tutti gli amici della M.P.A.A., che vogliono salvare il loro scalp, si raccolgano intorno ai fuochi del mio campo per mangiare, per bere e per danzare. Non dimenticate di lasciare le vostre pistole al bar».

Era quest'ultima trovata, il più recente lampo di genio degli uffici di pubblicità delle case cinematografiche americane, i cui ricevimenti debbono passare alla storia. Così, come tanti ragazzi che leggono i fumetti, ho subito avuto sbaglio strada, e sono andato a finire in certi prati da dove si udivano soltanto il gracchiare delle rane e i sospiri degli innamorati. Ma, vedendo una mezza luna e, quando stavo per perdere la speranza e tornare a casa con la morte nel cuore, ho veduto

di lontano il balenare delle torce. Il cielo era nero, e brontolava con ira. Le nuvole cupo erano riscaldate di orribili lampi e dopo qualche secondo si udiva un rumore sordo. Giunsi all'accampamento di Pecos Bill che già qualche gozza cadeva sulla polvere.

## Onnipotenza del Cynar

L'accampamento era vicino a una casa di legno, con una veranda che quando il genio militare del fascismo li costrinse a fermare l'invasione. Questi banditi sono abili di senzatetto che si scagliava nei prati, la polverizzata che sembrava più lucente del lido, che si travolsero una ragazza del «Cynar» avevano



La festa di Pecos Bill vista dal nostro Cagnari.

## OGGI SI INIZIA IL TORNEO DEL TOTOCALCIO

## Le schede della speranza

Ingenui, sempliciotti e competenti - Gli inglesi inventori del gioco - Ventisei miliardi, totale delle scommesse nel '52 - Duemilasestantacinque neo milionari

Oggi 8 settembre, con lo inizio della settimana, che sposterà domenica nella prima giornata del campionato di calcio, comincia un torneo a parte, che va di pari passo con lo svolgimento delle partite di calcio: il torneo delle scommette del Totocalcio.

Gli scommettitori del Totocalcio sono diventati ormai un'altra chi si cura sui banchi del far per i principianti, e il gioco è diventato un gioco di massa. Le scommette del Totocalcio non sono solo i tifosi, i competenti, i tecnici del gioco del calcio. Le quali che anno a questa parte, a partire dal 1946, anno di nascita del Totocalcio, nuove schiere di affezionati si sono lasciate trascinare dalla passione che colma ogni domenica gli stadi, appunto, quel tipo particolare di tifosi, i quali, più che tifosi della squadra giallo-rossa, bianco-azzurra, rossonera, gialloverde, limitano la loro scienza calcistica alla tecnica semplice e universale, ormai della compilazione di una schedina del Totocalcio.

## I vincitori

Questi nuovi affezionati sono veramente dei tipi particolari. Qualcuno di essi ha imparato a recarsi allo stadio per divertirsi seguendo le sorti di una partita, ma la maggioranza di essi non, non allo stadio. Conosce appena i nomi delle squadre, chiede all'amico competente se la Juventus e quella squadra che vince sempre, dovranno consigliare sull'opportunità di mettere 1 o 2 o 2 o 2, poi, magari, se non s'infischia dei suggerimenti, manda al diavolo il competente, riempie la schedina secondo i suoi istinti che si hanno mescolati

lando due dadi dentro un bicchiere di vino, che la ricettoria ha quasi sempre a una giornata del campionato di calcio, comincia un torneo a parte, che va di pari passo con lo svolgimento delle partite di calcio: il torneo delle scommette del Totocalcio.

Ci sono però i grandi teorici, non solo del foot-ball, ma anche del relativo totocalcio. Questa è la categoria dei sistemisti, che creano in una sorta di cooperazione del Totocalcio al principio del Totocalcio, stanziano una somma iniziale che dovrà servire per acquistare schede multiple e riempiono le caselle secondo le «fisse», le «varianti», le «controsistemi», che corrispondono alle voci della tecnica pura dello scommettitore. E il sistemista lo segue fedelmente, stabilendo con sicurezza che così dovrà andare. Poi i risultati verranno fuori non si sa come e allora addio tecnica pura e calcoli matematici.

Non trascuriamo, infine, la categoria dei sempliciotti, che tra gli scommettitori sono una riva di mezzo tra la categoria degli ingenui e quella dei competenti. Costoro sono i tifosi veri e propri, i quali sanno arrivarci nelle previsioni ai risultati effettivi, ma hanno il pallino della squadra di campione alla quale farebbero un torto negando i favori anche quando parte spacciata con un avversario più forte.

## Trent'anni fa

Non siamo lontani dal vero, tuttavia, se affermiamo che quasi nessuno di questi tre tipi di scommettitori sa chi sono gli inventori di questo gioco diabolico. Tutti sanno che sono gli inglesi i maestri del foot-ball, ma forse pochi sanno che gli inglesi sono anche gli inventori del Totocalcio. L'istituto del Totocalcio in Inghilterra risale infatti al 1922. E da quell'anno la febbre ha cominciato a diffondersi in diversi altri paesi dell'Europa. In Grecia ebbe vita difficile perché, per quanto istituito dal 1926, solo otto anni dopo ebbe il riconoscimento ufficiale dello Stato, il quale naturalmente, come in Italia, divenne direttamente interessato alle migliori fortune del gioco.



Ricomincia la sfida dei milioni. Ricomincia la speranza di innumerevoli fedeli del Totocalcio.

Le scommesse sul gioco. Dal 1938 il Totocalcio ha invaso la casa di ogni italiano. E nel 1940 la Finlandia mitò i precursori inglesi.

In Italia bisogna arrivare al 1946 per far la conoscenza con i segreti e le illusioni del Totocalcio. In quell'anno, infatti, il Totocalcio risse di vita propria e stentata e l'incasso toccò appena 104 milioni, passando, a ben sette miliardi e mezzo. Un lieve aumento nel giro di sei anni.

Ma con l'assunzione del Totocalcio da parte dello Stato, quale vanto la percentuale? La sugli incassi, il totale delle scommesse passò subito a 13 miliardi nel 1948-1949, a 15 nel 1949-1950, a 20 nel 1950-51, a 25 nel 1951-52, a 30 nel 1952-53. E, infine, alla cifra veramente impressionante di 26 miliardi e mezzo nel campionato trascorso.

Lasciamo ad altri il compito di fare considerazioni varie e di natura diversa su questo fenomeno singolare. Ma non è difficile prevedere che quest'anno il gettito del

gestione CONI. E' noto che il monte premi del Totocalcio è costituito dal 48 per cento dell'incasso totale (nei primi tre anni la percentuale era del 46 per cento). Ebbene, solo in tre anni 5 giocatori sono diventati di colpo milionari di lusso vincendo oltre 50 milioni. Dodici scommettitori hanno vinto da 25 a 50 milioni, settantasei hanno incassato da 10 a 25 milioni e ben 1.367 sono stati coloro che hanno vinto da uno a 10 milioni.

## Enormi cifre

Le cifre dell'ultimo anno sono addirittura sbalorditive. I vincitori di oltre cinquanta milioni sono stati quattro; la categoria di vincitori da 25 a 50 milioni comprende ben 25 persone e quella da 10 a 25 milioni ne comprende 72. Infine, ben 307 scommettitori hanno incassato da uno a 10 milioni. In quattro anni, insomma, 2.065 giocatori del Totocalcio sono diventati milionari.

Il successo delle scommesse legalizzate sul gioco del calcio si comprende bene, dunque. E' una catena con anelli sempre più numerosi. Il gettito maggiore comporta un maggior numero di vincitori. Più giocatori vincono, più affari fa il CONI. Più si gioca, più probabilmente è che le cifre siano alte. E la girandola dei milioni e dei miliardi continua.

Comprendiamo bene lo spirito di quel ragioniere, il dirigente del Totocalcio, abituato a un giorno prese penna e a un altro a scrivere la cronaca della psicologia della gente, che non risparmierebbe a pubblicare ai risultati di un'annata felice.

Si pensi, per esempio, al numero dei neomilionari di questi ultimi quattro anni di

la scommesse non diminuirà, almeno, e non è improbabile. Siccome, mentre solo nel 1940 la Finlandia mitò i precursori inglesi.

In Italia bisogna arrivare al 1946 per far la conoscenza con i segreti e le illusioni del Totocalcio. In quell'anno, infatti, il Totocalcio risse di vita propria e stentata e l'incasso toccò appena 104 milioni, passando, a ben sette miliardi e mezzo. Un lieve aumento nel giro di sei anni.

Ma con l'assunzione del Totocalcio da parte dello Stato, quale vanto la percentuale? La sugli incassi, il totale delle scommesse passò subito a 13 miliardi nel 1948-1949, a 15 nel 1949-1950, a 20 nel 1950-51, a 25 nel 1951-52, a 30 nel 1952-53. E, infine, alla cifra veramente impressionante di 26 miliardi e mezzo nel campionato trascorso.

Lasciamo ad altri il compito di fare considerazioni varie e di natura diversa su questo fenomeno singolare. Ma non è difficile prevedere che quest'anno il gettito del

vita tragica. L'odi guardano di lontano la presunzione mortale dell'«Excelsior», ed hanno negli occhi uno sguardo d'ira. Se ne stavano, gli abitanti del bunker, sulla soglia minuscola, a guardare la radura del galoppatoio, trasformato in campo indiano. Una fila di tavole basse era rigata di accento alle tendepolicrone, mentre alcune ragazze, vestite da «squaw», volteggiavano agitando le torce e sudando sotto pesanti vestiti. Questi ragazzi, mi hanno detto, erano state reclutate a Padova tra le ragazze della ditta «Perzioli», che deve aver chissà, quali profondi legami con il cinema italiano, poiché qui non si può volgere intorno lo sguardo o prendere in mano un bicchiere, senza trovarsi di fronte a quel liquido dal vago color bruno che si chiama «Cynar».

A me, appena entrato, dettero un cappellone a larghe tese da cowboy che mi misi compuntamente in testa. Poi andai alla ricerca di un tomahawk, tanto per non rimanere con le mani in mano. Mi sedetti ad un tavolo e scopersi cose succulente. Si sarebbe mangiato fino al mattino. Io avevo avuto il torto di aver già cenato, ed ero costretto a far lo schizzoso. Tanto più che mi trovai dinanzi un gioiello di «polenta con gli ostracodi».

Il grande ricevimento della M.P.A.A. era finito. Ognuno, a casa, ripiegava con cura gli abiti zuppi sulle seggiole e sulle stampe e contemplava muto gli irrimediabili danni. Ma in una sala dell'albergo «Excelsior», Pecos Bill aveva distrutto la scure di guerra. I dirigenti della M.P.A.A., asciugandosi i volti grassocci con candidi fazzoletti, consumavano fiumi di «Cynar» per salvaguardare il fegato in pezzi. Si cercava a tutti i costi il responsabile, lo avevano, l'innocente che aveva fatto piovere! C'era chi dava la colpa al Majo di Napoli, che se ne sta qui a Venezia come istituzione permanente della Mostra, e che non aveva avvertito in tempo del disastro imminente. Altri davano la colpa al fatto che questa Mostra è la tredicesima della serie, e il 13 è un numero sospetto. Finché il signor Yates, dirigente della «Repubblica», non si è accorto che sua moglie, Vera Ralston, non era stata fotografata. Le cataratte dell'ira si sono aperte di nuovo. E un povero dirigente di ufficio stampa è stato licenziato in tronco. Se ne è partito da Venezia mormorando tra i denti. E speriamo che, giunto a casa, il figliuolo non gli abbia domandato: «Papi, mi compri Pecos Bill?».

TOMMASO CHIARETTI

## Assegnato il Premio Cortina-Uriisse

Durante una festa a carattere popolare, è stato assegnato ieri domenica 7, a Cortina d'Ampezzo, l'annuale Premio Cortina-Uriisse, dedicato a opere riguardanti la biochimica dell'organismo umano. E' risultato vincitore lo scienziato inglese Ernest Baldwin, con la opera «Aspetti dinamici della biochimica», pubblicata anche in italiano nelle edizioni Einaudi.

## Il Premio Pozza'e ad un racconto sull'oppressione fascista in Sardegna

Bruno Cara ha narrato un umanissimo e commovente episodio visto attraverso gli occhi candidi e disperati di una bambina

EMPOLI, 7. — La giuria del «V Premio Pozza», composta da Lenoida Repaci, Luisi Russo, Renata Vignani, Sibilla Aleramo, Ambrogio Donini Romano Biondi, Elpidio Jenco, Adriano Serrino, Renato Alessandrini, Bruno Schacherl, Augusto Livio, Sergio Surchi, P. E. Poerio, segretaria Maria Chiesi, si è riunita al Pozza il giorno 6 settembre 1952 in occasione della festa della stampa democratica ed ha discusso la assegnazione definitiva del premio tra i 144 racconti concorrenti.

E' stato unanimemente riconosciuto il notevole livello di molti fra i concorrenti partecipanti e il sempre più approfondito contatto della maggioranza degli scrittori con la realtà sociale ed umana del Paese. Dopo ampia e lunga discussione, si è deciso di ricattare la somma di lire 300.000 posta a disposizione del comitato organizzatore, nel seguente modo: 1. premio di L. 100.000 al racconto Vento sul torrente di Bruno Cara di Milano, servita e unanimità rappresentazione di un episodio dell'oppressione fascista in Sardegna, vista attraverso gli occhi candidi e disperati di una bambina; 2. premio di L. 70.000 al racconto Numero 54 di Franco Olivagnoli di Firenze che con estrema sensibilità narra la storia di due giovani sposi, i cui nel quadro drammatico delle lotte

per il lavoro; 3. premio di L. 50.000 al racconto Gilda di Giulio Questi, di Roma, notevole particolarmente, per i limiti del bozzetto, per la serietà della narrazione, per la concretezza dei motivi in cui ambienta il vigoroso personaggio centrale; 4. e 5. premio di L. 40.000 ciascuno ai racconti Il camiciaio di Enzo Guerra di Viareggio e Vecchia Riffredi di Giovanni Baldi di Firenze.

Tra le numerose segnalazioni che sarebbe stato necessario fare, la giuria ha ritenuto di assegnare i due premi ulteriormente messi a disposizione della giuria, a Renzo Banda di Bologna autore del racconto Si sta meglio in trincea, un quadro di Sineo Gemipiani, e a Giorgio Ombene di Bologna autore del racconto partigiano Rassegna un vaso in ceramica, una particolare segnalazione ai racconti di Giuliani, Bili, Seneo Serrino, di Viareggio, Mario Spinella di Bologna, Primo Lunderson di Bassano del Grappa Renato Sitti di Ferrara e Vittoria Corti di Firenze.

Aperto a Bologna il congresso esperantista

BOLOGNA, 7. — Con l'intervento di circa 400 rappresentanti di ogni regione italiana si è aperto stamane nella Magna dell'Università



Linda Darnell con la figlia Lola. L'attrice americana è in questi giorni a Roma